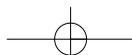


I TESTIMONI DELL'ARCHITETTURA  
COLLANA DIRETTA DA CARLO OLMO ED EDOARDO PICCOLI



UGO CARUGHI

MALEDETTI VINCOLI  
La tutela dell'architettura contemporanea

PARTE SECONDA A CURA DI  
UGO CARUGHI E MASSIMO VISONE

UMBERTO ALLEMANDI & C.  
TORINO ~ LONDRA ~ VENEZIA ~ NEW YORK

Con il patrocinio di



Si ringraziano

ANIAI Campania / Associazione Nazionale Ingegneri  
 Architetti della Campania;  
 Banca di Credito Popolare di Torre del Greco;  
 Banca Stabiese;  
 Comitato Paritetico Territoriale per la prevenzione degli infortuni,  
 l'igiene e l'ambiente di lavoro della Provincia di Napoli;  
 Metropolitana di Napoli spa;  
 Ordine degli Ingegneri della Provincia di Napoli;  
 Real Monte ed Arciconfraternita di S. Giuseppe  
 dell'Opera di Vestire i Nudi;  
 Soprintendenza per i Beni Architettonici  
 e Paesaggistici per Napoli e Provincia.

## Prefazione

In Italia, il patrimonio architettonico del Novecento, come l'antico, è sottoposto alla tutela del Ministero per i Beni e le Attività Culturali che la esercita attraverso il cosiddetto vincolo, una dichiarazione di interesse rilasciata dalla Soprintendenza competente. Il vincolo è dunque considerato, e non potrebbe essere diversamente, come garanzia del diritto alla tutela, ma è anche spesso inteso come premessa di un intervento di restauro di qualità. A valle del vincolo per l'antico, modalità e prassi consolidate assicurano il risultato, ma per il moderno le specificità dell'architettura e della costruzione sollevano questioni e problemi nuovi. Per questi motivi il vincolo così definito e privo di una articolazione per gradi / per un patrimonio vastissimo per quantità e qualità, oltre alle architetture d'autore ci si interroga infatti sul destino degli edifici minori che non possono essere cancellati creando un vuoto intorno alle eccellenze / si è rivelato molto spesso inadatto, mostrando i suoi limiti, in modo particolare nella scarsa interazione tra organi di controllo, proprietari e progettisti.

Agli inizi degli anni novanta, quando si avvia anche nel nostro Paese il dibattito su tutela e conservazione del patrimonio moderno e contemporaneo, la sua scarsa efficacia veniva già sottolineata nel convegno «Il restauro dell'architettura moderna» (1992) patrocinato dal Ministero per i Beni Culturali. Da quella data, la legge di riferimento del 1939 è stata aggiornata dal *Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali* (1999) e, poi, dal *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio* (2004), tutte norme che hanno conservato nel tempo le due condizioni per l'attivazione del vincolo / 50 anni di età e scomparsa dell'autore / registrando, nel passaggio dalle «cose» ai «beni culturali» al «patrimonio culturale», una maggiore sensibilità nella definizione dell'oggetto di tutela e la seppur lenta e faticosa inclusione della produzione recente nel pa-

rimonio storico. Ma il decreto legge n. 70/2011 ha segnato una preoccupante inversione di tendenza che riflette la disattenzione generale, condivisa dalle istituzioni preposte alla tutela, verso il patrimonio architettonico più recente. Il decreto, infatti, portando da 50 a 70 gli anni di vita dell'edificio necessari per attivare il vincolo con lo scopo di favorire l'alienabilità degli immobili pubblici, lascia senza protezione le opere più «giovani» e apre scenari incerti per quelle già vincolate, ma non più adeguate al nuovo parametro.

L'interpretazione del vincolo ha prodotto in questi anni situazioni disparate: la consapevolezza del valore (culturale ed economico) dell'opera di Carlo Scarpa, nonché del suo eccezionale archivio professionale, ha dato vita a un sistema di studi, restauri, monitoraggio delle opere e loro valorizzazione, governato da un Comitato sostenuto dalla Regione Veneto in cui gioca un ruolo di primo piano l'organismo di tutela, la Soprintendenza nell'applicazione delle norme del *Codice*; al contrario, solo per fare l'esempio più clamoroso, la Casa delle Armi al Foro Italico a Roma (L. Moretti, 1933-1936), opera unanimemente riconosciuta a livello internazionale come capolavoro dell'architettura italiana, è vittima di interventi parziali e incongrui - ma evidentemente legittimati dal vincolo? - come quelli che riguardano l'intero Foro che, sebbene oggetto di vincolo paesaggistico (1989), viene, sempre più frequentemente, e spesso in nome di interventi urgenti, snaturato da trasformazioni e perfino nuovi inserimenti.

Disegnando un utilissimo spaccato della situazione italiana e offrendo un'interessante esplorazione fuori dai confini nazionali, il volume affronta con competenza un tema di grande attualità e, nella seconda parte, raccoglie numerosi contributi di esperti, studiosi e ricercatori che sintetizzano come sono affrontate le medesime problematiche all'estero. In questo momen-

to, mentre da un lato l'attenzione e la cura per il patrimonio culturale in generale, e per il patrimonio architettonico recente in particolare, diminuiscono, dall'altro gli studi approfonditi sulle opere che si sono addensati negli ultimi decenni hanno contribuito ad accrescere la consapevolezza collettiva sul valore dell'architettura del XX secolo e quindi sulla necessità di migliorare gli strumenti per la sua conoscenza, per la sua tutela e la sua conservazione.

ROSALIA VITTORINI

Presidente di DOCOMOMO Italia

Università degli Studi di Roma «Tor Vergata»

## Sommario

### 11 Introduzione

#### PRIMA PARTE

#### La tutela dell'architettura contemporanea in Italia

#### Ringraziamenti

- 21 Il Contemporaneo nell'idea di tutela  
Il fattore tempo / Il vincolo come norma / L'aspetto economico / Differenza tra opere mobili e immobili
- 53 Architetture contemporanee e tutela  
Tutela del Contemporaneo in Italia / Architetture «relazionali» / Architetture «d'autore» / Architetture manomesse / Paesaggi costruiti
- 93 **Vincolo e progetto**  
Istituzione vs Collettività / Passato vs Contemporaneo / Progetto strumento del vincolo / vincolo strumento del progetto
- 123 Architetture contemporanee e contesto  
Misura contestuale / indifferenza al contesto / Ignazio Gardella a Milano / Dominique Perrault a Napoli / Massimo Carmassi a Pisa / David Chipperfield e Michele De Lucchi a Milano / Oscar Niemeyer a Ravello / Arata Isozaki a Firenze / Alessandro Mendini a Napoli / Marco Dezzi Bardeschi a Milano
- 189 Principi attivi  
Proposte per il *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio* / Parte seconda / Architettura / Parte terza / Paesaggio

#### SECONDA PARTE

#### La tutela dell'architettura contemporanea all'estero

a cura di Ugo Carughi e Massimo Visone

#### Ringraziamenti

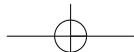
- 227 Oltre i confini nazionali  
UGO CARUGHI
- 233 *Time limit*. Il contemporaneo tra rottura e continuità  
MASSIMO VISONE
- 239 Tavola sinottica
- 243 Nazioni europee  
Albania / Andorra / Armenia / Austria / Azerbaijan / Belgio / Bosnia ed Erzegovina / Bulgaria / Cipro / Croazia / Danimarca / Estonia / Finlandia / Francia / Germania / Georgia / Grecia / Irlanda / Islanda / Italia / Lettonia / Liechtenstein / Lituania / Lussemburgo / Macedonia / Malta / Norvegia / Paesi Bassi / Polonia / Portogallo / Regno Unito / Repubblica Ceca / Repubblica di San Marino / Romania / Russia / Slovacchia / Slovenia / Spagna / Stato della Città del Vaticano / Svezia / Svizzera / Turchia / Ungheria
- 373 Nazioni extraeuropee  
Australia / Brasile / Canada / Cina / Corea del Sud / Giappone / India / Iran / Kazakistan / Libano / Marocco / Messico / Stati Uniti d'America / Uruguay



SECONDA PARTE

La tutela dell'architettura contemporanea all'estero

*a cura di Ugo Carughi e Massimo Visone*



## Autori schede

### NAZIONI EUROPEE

*Albania*, FRIDA PASHAKO, Politecnico di Bari

*Andorra*, ANGELINA PAULICELLI, Università degli Studi di Napoli Federico II

*Armenia*, MAURIZIO BORIANI, Politecnico di Milano

*Austria*, FRANCESCA CAPANO, Università degli Studi di Napoli Federico II

*Azerbaijan*, RUFAT NURIYEV, Cultural Heritage Department, Ministry of Culture and Tourism

*Belgio*, THOMAS COOMANS, KU Leuven, Raymond Lemaire International Centre for Conservation

*Bosnia ed Erzegovina*, AMRA HADZIMUHAMEDOVIC e ADI Čorović, Komisija/Povjerenstvo za Očuvanje Nacionalnih Spomenika

*Bulgaria*, EMILIA KALEVA, National Institute of Immoveable Cultural Heritage

*Cipro*, MARIA PHILOKYPROU, University of Cyprus

*Croazia*, VEDRAN IVANKOVIĆ, Sveučilište u Zagrebu

*Danimarca*, CLAUDIA AVETA, Università degli Studi di Napoli Federico II

*Estonia*, OLIVER ORRO, Eesti Kunstiakadeemia

*Finlandia*, SOFIA TUFANO, Università degli Studi di Napoli Federico II

*Francia*, CRISTINA MATTIUCCI, Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Napoli

*Georgia*, VLADIMER VARDOSANIDZE, Georgian Technical University

*Germania*, HANS-RUDOLF MEIER, Bauhaus-Universität Weimar

*Grecia*, ANDREAS GIACUMACATOS, Aristotle University of Thessaloniki

*Irlanda*, MASSIMO VIGONE, Università degli Studi di Napoli Federico II

*Islanda*, NIKULÁS ÚLFAR MÁSSON, Húsafríðunarnefnd

*Italia*, UGO CARUGHI, Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Napoli

*Lettonia*, UGIS BRATUŠKINS, Rīgas Tehniskā universitāte

*Liechtenstein*, PAOLA CARLA VERDE, Università degli Studi di Roma La Sapienza

*Lituania*, JURATE JUREVICIENE, Vilnius Gediminas Technical University

*Lussemburgo*, ALEX LANGINI, Commission nationale du Luxembourg pour la coopération avec l'UNESCO

*Macedonia*, VALENTINO DIMOTROVSKI, Cultural Heritage Protection Of-

fice, Ministry of Culture  
*Malta*, JOSEPH MAGRO CONTI, Malta Environment and Planning Authority  
*Norvegia*, NILS MARSTEIN, Riksantikvaren  
*Paesi Bassi*, CIRO BIRRA, Università degli Studi di Napoli Federico II  
*Polonia*, EDYTA BORECKA, Polskie Pracownie Konserwacji Zabytków  
*Portogallo*, INÉS MEIRA ARAÚJO, Universidade de Lisboa  
*Regno Unito*, CRISTINA MATTIUCCI, Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Napoli  
*Repubblica Ceca*, JOSEF ŠTULC, Národní památkový ústav  
*Repubblica di San Marino*, LEO MARINO MORGANTI, Commissario Nazionale per la Biennale di Venezia  
*Romania*, ANDA LUCIA SPĂNU, Academia Română, Institutul de Cercetări Socio-Umane Sibiu  
*Russia*, ANNA BRONOVITSKAYA, DOCOMOMO Russia  
*Slovacchia*, VIERA DVORÁKOVÁ, Pamiatkovýúrad Slovenskej republiky  
*Slovenia*, JELKA PIRKOVIČ, Zavod za varstvo kulturne dediščine Slovenije  
*Spagna*, CRISTINA MATTIUCCI, Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Napoli  
*Stato della Città del Vaticano*, ANNA MARIA VOLTAN, Biblioteca Apostolica Vaticana  
*Svezia*, RAFFAELE AMORE, Università degli Studi di Napoli Federico II  
*Svizzera*, GIULIA MARINO, Ecole Polytechnique Fédérale de Lausanne, ENAC-TSAM  
*Turchia*, NILÜFER BATURAYOÇLU YÖNEY, YILDIZ SALMAN e EBRU OMA Y POLAT / Yildiz Teknik Üniversitesi  
*Ungheria*, PÉTER KLANICZAY, Kulturális Örökségvédelmi Hivatal

#### NAZIONI EXTRAEUROPEE

*Australia*, NONI BOYD, Australian Institute of Architects  
*Brasile*, PAULO ORMINDO DAVID DE AZEVEDO, Universidade Federal da Bahia  
*Canada*, MICHAEL McCLELLAND, ERA Architects Inc.  
*Cina*, LORENZO MICCOLI, BAM Bundesanstalt für Materialforschung und -prüfung  
*Corea del Sud*, FABIO DACARRO, Korea University of Seoul, Department of Architecture  
*Giappone*, EWA KAWAMURA, Tokyo Institute of Technology  
*India*, NALINI THAKUR, School of Planning and Architecture, New Delhi  
*Iran*, HASSAN OSANLOO, ASIHE Alaodoleh Semnani Institute of Higher Education of Garmsar  
*Kazakistan*, GULNARA ABDRASSILOVA, Kazakh Leading Academy of

Architecture and Civil Engineering; YERKEBULAT TOKMAGAMBETOV, Republican State Enterprise «Kazrestavratsiya»  
*Libano*, JEAN-PIERRE EL ASMAR, Notre Dame University of Louaize  
*Marocco*, ABDERRAHIM KASSOU, Casamemoire, Association de sauvegarde du patrimoine architectural du XX siècle au Maroc  
*Messico*, MARIA MARGARITA SEGARRA LAGUNES, Università degli Studi di Roma Tre  
*Stati Uniti d'America*, MASSIMO VISONE, Università degli Studi di Napoli Federico II  
*Uruguay*, ALEJANDRO VENEZIANO, Comisión del Patrimonio Cultural de la Nación

#### Traduzioni

##### *Dall'inglese all'italiano*

ANITA CARUGHI: Georgia, Turchia  
 ROSANNA CONSOLO e LAURIE PIZZUTI: Australia  
 MASSIMO VISONE: Azerbaigian, Canada, Cipro, Estonia, India, Islanda, Kazakistan, Lettonia, Lituania, Macedonia, Malta, Norvegia, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Romania, Russia, Slovacchia

##### *Dallo spagnolo all'italiano*

VALERIA ANDREOLA: Uruguay

##### *Dallo sloveno all'italiano*

DANIELA MILOTTI BERTONI: Slovenia

##### *Dal tedesco all'italiano*

GISELA BUNGARTEN: Germania

##### *Dal bulgaro all'inglese*

MIROSLAV VELKOV: Bulgaria

##### *Dal bulgaro all'italiano*

VESELIN TZVETANOV: Bulgaria

##### *Dal francese all'italiano*

MASSIMO VISONE: Belgio, Lussemburgo, Marocco

### *Ringraziamenti*

I contributi sono stati redatti sulla base delle risposte ricevute a un invito fatto agli organismi nazionali e alle principali università coinvolte nello studio e nella conservazione del patrimonio architettonico, in collaborazione con la rete degli istituti italiani di cultura all'estero e degli uffici culturali presso le ambasciate d'Italia, che hanno gentilmente segnalato tecnici, esperti o studiosi interessati e impegnati in questo settore. Il lavoro è stato poi integrato dai contributi di alcuni dottori di ricerca del Dipartimento di Storia dell'Architettura e Restauro dell'Università degli Studi di Napoli Federico II e dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Napoli e Provincia, grazie ai quali è stato possibile restituire un panorama generale più completo, in particolare per quel che riguarda il continente europeo e, più nello specifico, l'Unione Europea, sotto la supervisione delle rispettive istituzioni di competenza, a cui vanno i nostri ringraziamenti.

In particolare, un ringraziamento speciale a tutti gli autori e ai rispettivi istituti di affiliazione, specie a quelli stranieri, per la loro preziosa disponibilità, senza i quali non sarebbe stato possibile raccogliere i contributi nei tempi brevi in cui sono stati costretti.

Si ringraziano tutti coloro che hanno prestato la propria collaborazione nella redazione dei testi: per l'Austria, Andrea Lehne ed Erich Leitner, Bundesdenkmalamt; per la Bulgaria, Yordanka Kandulkova, University of Architecture, Civil Engineering and Geodesy of Sofia; per la Danimarca, Mogens A. Morgen, Kulturstyrelsen; per la Finlandia, Anna-Maija Yli-maala, University of Oulu; per la Francia, Emilie d'Orgeix, Université Michel de Montaigne Bordeaux 3; per l'Inghilterra, Elaine Harwood, English Heritage; per l'Irlanda, Willie Cumming, National Inventory of Architectural Heritage; per i Paesi Bassi, Erik Kleijn, Cultural Heritage Agency of the Netherlands; per il Portogallo, Maria João Baptista Neto, Universidade de Lisboa; per gli Stati Uniti d'America, Roger G. Reed, National Park Service; per lo Stato della Città del Vaticano, Roberto Putilani; per la Svezia, Cathrine Mellander, Riksantikvarieämbetet.

Un ringraziamento all'Istituto Norvegese di Roma, alle ambasciate d'Italia e agli istituti italiani di cultura all'estero che hanno assicurato, in tempi e modi diversi, la collaborazione e stabilito i contatti necessari per incrementare la rassegna internazionale, in particolare: il signor ambasciatore di San Marino, S. E. Giorgio Marini; l'addetto di Tirana, Maddalena Pessina; l'addetto culturale di Yerevan, Laura Pacenti; la direttrice di Sidney, Alessandra Bertini Malgarini; l'addetto culturale di Minsk, Giuseppe Bosco; la direttrice di Toronto, Adriana Frisenna; il direttore di Santiago del Cile, Paolo Fazzino; il direttore di Seoul, Lucio Izzo; la direttrice e l'addetto culturale di Zagabria, Virginia Piombo ed Elia Skazlić; la direttrice di Copenaghen, Clara Bencivenga Trillmich; l'addetto culturale di

Abu Dhabi, Alessandra Priante; l'addetto di Addis Abeba, Alessandro Ruggera; l'addetto culturale di Tbilisi, Nicoletta Daga; l'addetto di Atene, Silvia Giampaola; la direttrice di Nuova Delhi, Angela Trezza; l'addetto culturale di Teheran, Carlo G. Cereti; l'addetto di Tel Aviv, Teresa Lorenzi; la segreteria dell'Ambasciata ad Astana; l'addetto culturale di Nairobi, Vincenza Pedrini Anyumba; l'addetto reggente di Beirut, Andrea Baldi; l'assistente di direzione di Lussemburgo, Giuseppe Annucci; l'addetto culturale di Skopje, Alessandra Ksenija Jelen; la segreteria della Valletta, Giovanna Stivala; la direttrice di Rabat, Anna Pastore; il direttore di Lima, Stefano Cerrato; l'addetto di Mosca, Raffaello Barbieri; la direttrice di Belgrado, Sira Miori; l'addetto di Singapore, Veronica Manson; l'addetto e l'amministratrice di Pretoria, Licia Coffani e Claudia Frattini; il direttore e l'amministratrice di Stoccolma, Paolo Grossi e Rebecca Carnevali; il direttore di Tunisi, Luigi Merolla; l'addetto di Istanbul, Maria Luisa Scolari; l'addetto di Montevideo, Michele Gialdroni.

Inoltre, si ringraziano tutti coloro che hanno contribuito personalmente al medesimo obiettivo: Gaianè Casnati (Politecnico di Milano), Siobhan Abdurahman (New South Wales Government), Vagif Aliyev (Ministro della Cultura e del Turismo della Repubblica dell'Azerbaijan), Pieter Martens (KU Leuven), Pyla Panayiota (University of Cyprus), Marco Bruno (Konkuk University of Seoul), Carla Biancotti (Studio legale Vukmir e associati, Zagabria), Obad Šćitaroci (Sveučilište u Zagrebu), Gocha Mikiashvili (Technical University of Georgia), Gisela Bungarten (Museumslandschaft Hessen Kassel), il Public Interest Legal Support and Research Centre di New Delhi, Somi Chatterjee (School of Planning and Architecture of New Delhi), Sigrún Birgisdóttir (Iceland Academy of the Arts), Patrick Birrer (Denkmalpflege, Liechtenstein), Norbert Gatt (Restoration Directorate of the Project Design and Implementation Department of Malta), Dmitry Shvidkovsky (Moscow Architectural Institute), Eva Lukášová (Národní památkový ústav), Daniela Tomšič (Zavod za varstvo kulturne dediščine Slovenije) e, non ultimi, i traduttori e Marina Andreola per il prezioso supporto.

Tra i paesi europei, nella rassegna risultano assenti Bielorussia, Kosovo, Moldavia, Montenegro, Serbia, Ucraina e Principato di Monaco, che non hanno avuto modo di partecipare. Pur avendo mostrato attenzione, rivolgiamo loro i nostri ringraziamenti, confidando in un futuro interesse; in particolare per la Direction des Affaires Culturelles di Monaco, che ha declinato l'invito per il progetto di legge sulla tutela del patrimonio nazionale in corso di studio.

Contemporaneamente, desideriamo ringraziare tutti coloro che non hanno mancato di prestare le loro conoscenze e la loro attenzione anche senza trovare, loro malgrado per motivi di tempo, uno spazio nella rassegna: l'Istituto Superiore di Conservazione e Restauro Yachay Wasi di Lima, Ka-

rel Bakker (University of Pretoria), Jacob Barua (Kenya), Ilyes Darghouth (Tunisi), Ora Joubert (University of Pretoria), Burim Maraj (Political Advisor of Government of Kosovo), Ernesto Spósito Sanchez (Universidad de la República, Uruguay). Allo stesso modo, ringraziamo quanti hanno reso disponibile il proprio repertorio iconografico, che non è stato possibile pubblicare per esigenze editoriali, sperando in futuro di poter saldare il nostro debito nei loro confronti.

Un ringraziamento particolare a tutti coloro che hanno apprezzato l'impegno e riconosciuto il lavoro con il loro patrocinio: il Ministero degli Affari Esteri Italiano, in modo speciale la Direzione Generale per la Promozione del Sistema Paese, il Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, il Magnifico Rettore dell'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, l'Associazione nazionale Archivi di Architettura contemporanea, l'Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale, l'Associazione Nazionale Ingegneri Architetti Italiani, il Comitato nazionale italiano dell'ICOMOS, il DOCOMOMO Italia e l'Istituto Nazionale di Architettura.

Un ringraziamento a parte è riservato all'International Centre for the Study of the Preservation and Restoration of Cultural Property (ICCROM), che ha concesso il suo patrocinio al volume in corso di stampa, senza pertanto trovare spazio nel colophon e ce ne scusiamo.

Infine, siamo grati al Soprintendente Stefano Gizzi e ai professori del Dipartimento di Storia dell'Architettura e Restauro dell'Università degli Studi di Napoli Aldo Avena, Alessandro Castagnaro e Leonardo Di Mauro per la loro cortesia e la loro professionalità.

## *Time limit.* Il contemporaneo tra rottura e continuità

MASSIMO VISIONE

Questa rassegna raccoglie, senza alcuna presunzione di completezza, contributi sintetici sull'evoluzione storica delle principali normative di tutela del patrimonio culturale e focalizza l'attenzione sulle attuali strategie d'intervento per la salvaguardia dell'architettura del XX secolo. Il lavoro ha inteso documentare uno specifico aspetto normativo della conservazione e fare dialogare realtà anche molto diverse tra di loro su di un tema comune: l'architettura contemporanea.

Un dialogo che oggi offre facilitazioni sempre maggiori grazie alle potenzialità di internet, da cui sono scaturiti: una velocità delle comunicazioni e un aumento dei contatti e dei confronti possibili; un semplice accesso alle istituzioni e una agevole consultazione delle leggi; la possibilità di muoversi in luoghi lontani, attraverso applicazioni-web di navigazione sempre più evolute e particolareggiate, ritrovando opere significative anche ai margini dei centri urbani; la diversificazione delle fonti documentarie, bibliografiche e storiografiche; la moltiplicazione esponenziale delle fonti iconografiche storiche e contemporanee di architetture, prima mediate attraverso un numero ridotto di riproduzioni e oggi sempre più soggetti preferiti della fotografia d'autore, con numerose banche dati on-line di libera consultazione per la ricerca e lo studio. Un insieme di strumenti di lavoro e di opportunità di confronto che, affiancato alle tradizionali fonti di ricerca, al progressivo aumento degli archivi di architettura e ai più disparati materiali documentari per le storiografie del contemporaneo, apre la possibilità di sviluppare nuovi punti di osservazione critica.

All'interno di questa ricerca sulla relazione che oggi intercorre tra l'architettura e il suo riconoscimento, ogni autore ha individuato, evidenziato ed esemplificato gli indirizzi vigenti e le criticità che investono il rapporto tra conservazione e tute-

la, tra storia e contemporaneità, aspetti non secondari dell'identità e dell'economia di paesi di differente formazione culturale in anni di forte globalizzazione<sup>1</sup>. Nessuna comparazione è ovviamente possibile in questo iniziale sondaggio<sup>2</sup>, tra l'altro anche per la dimensione sintetica delle schede, per le diverse radici storico-politiche e i distinti percorsi legislativi di ogni nazione, per il carattere eterogeneo dei contributi dovuto alla matrice diversa degli stessi autori, ma di certo il tema consente di sviluppare alcune considerazioni.

Come ha osservato David Watkin, «two of the most important and persistent motives which lie behind the production of architectural history are the practice and the preservation of architecture»<sup>3</sup>. Nell'impossibilità di sintetizzare le differenti analisi storiografiche alla base del dibattito critico sull'architettura contemporanea, tendente sempre più a una maggiore internazionalizzazione<sup>4</sup>, sembra invece utile individuare alcuni spunti di riflessione sul rapporto tra tutela e storia, in particolare per quello che riguarda l'architettura contemporanea, ovvero quelle opere che si pongono cronologicamente ai limiti della stessa legislazione sulla conservazione. Infatti, partendo proprio dalla domanda che è stata rivolta agli autori dei contributi «esiste un limite di tempo per la tutela del patrimonio architettonico?» si è inteso individuare quali sono le regole e quali le eventuali soglie temporali con cui le differenti legislazioni dei beni culturali riconoscono in un'architettura un valore tale da doverne garantire la conservazione dei caratteri di autenticità. In altri termini, l'attenzione è indirizzata al metodo che è alla base dei processi di monumentalizzazione del contemporaneo, parallelamente a quello del patrimonio culturale più comunemente riconosciuto come antico e storico: beni distintivi dei caratteri delle identità nazionali e delle relative trasformazioni nel corso della storia. All'interno di questo metodo, è implicita la verifica dell'esistenza di un *valore intenzionale in quanto memoria*, inteso come carattere di un *valore contemporaneo* da salvaguardare, che trova le sue radici nell'opera di Alois Riegl<sup>5</sup>, e che continua a essere un tema eter-

namente presente.

Numerosi studi hanno indagato in maniera comprensiva e omogenea la storia delle esperienze di tutela del patrimonio architettonico a scala internazionale<sup>6</sup>, con approfondite esemplificazioni sulle più recenti pratiche di restauro, ma senza soffermarsi sulla problematica normativa più specifica del contemporaneo. Solo di recente diversi studiosi hanno sollevato la necessità di rivedere i parametri di giudizio dell'architettura del xx secolo<sup>7</sup>.

La partecipazione all'opera mostra l'attualità della discussione, che accomuna gran parte degli Stati coinvolti, riguardo quel «passato troppo recente»<sup>8</sup> e, ancora di più, quelle architetture avvolte dal velo della diffidenza dell'opinione pubblica, ma ampiamente storicizzate negli studi di settore. I numerosi programmi di ricerca e di catalogazione in corso a livello nazionale e internazionale che emergono nei testi avvalorano ulteriormente la necessità di ripensare i termini cronologici all'interno di un nuovo contesto storico-culturale<sup>9</sup>, teorizzato in tempi e modi diversi dalla storiografia artistica o, come spesso succede, intuito all'interno di competenze diverse, anticipando e indirizzando l'attenzione su tematiche e soggetti elusi da studiosi coevi.

Dopo la caduta del muro, infatti, Eric Hobsbawm introduce nuove considerazioni storiografiche, rendendo inevitabili le riletture critiche per le diverse storiografie, che, nel caso dell'architettura, si sono concentrate sulle origini della radicale trasformazione della produzione in età contemporanea, in base a una prospettiva storica che ha subito una radicale frattura con la fine del «secolo breve». All'interno del confronto che ha caratterizzato il xx secolo, lo storico inglese osserva «quanto siano state efficaci le opposte strategie di capitalismo e comunismo nel seppellire il mondo dei nostri antenati, e neppure quanto coscientemente siano state orientate a tale scopo»<sup>10</sup>. La progressiva perdita della memoria storica e la rivoluzionaria mutazione dell'identità collettiva che ne sono seguite hanno creato le condizioni per cui il mondo di oggi non è più

quello di prima. Ma, con la fine del duopolio e l'interruzione del confronto molto teso tra due opposti sistemi a cui ci si riferiva, l'architettura della società di massa e dei consumi dovrebbe oggi apparire storicamente distante quanto l'architettura socialista, seppure in maniera più sottile e con minore immediatezza, non senza «un senso di disagio e di inquietudine»<sup>11</sup>. Nella sua innegabile complessità, all'interno di una nuova prospettiva storiografica, la produzione edilizia più recente del mondo occidentale andrebbe ricontestualizzata in funzione di una corretta salvaguardia istituzionale, come sta avvenendo in buona parte delle nazioni che hanno vissuto l'influenza sovietica.

Si profila, così, un nuovo approccio per reinterpretare criticamente la rivoluzione dei linguaggi, come in parte profilato dalla storiografia artistica, in particolare da Mario De Micheli, nell'*incipit* del suo più celebre libro<sup>12</sup>, e da Leonardo Benevolo, in una significativa rilettura critica dell'architettura in Italia<sup>13</sup>.

In tal senso, Carlo Olmo, ponendo nuove domande per nuove periodizzazioni storico-critiche, individua una «tematizzazione della rottura» per la complessa vicenda architettonica del Novecento, rilevando quanto sia stata costruita sul tempo prima ancora che nei contenuti. Un secolo che si è consumato nella celebrazione della memoria, ma la cui invenzione sarà più complessa e contraddittoria proprio per quelle «memorie architettoniche del secolo che si chiude. Conservare edifici che furono progettati per una durata limitata nel tempo, per rispondere a una domanda immediata di una popolazione che si voleva elevare di cultura e reddito, industrie e gasometri che non esistono più come funzioni, appare davvero complesso»<sup>14</sup>. Il quadro che emerge dai contributi sulle attuali strategie di tutela dell'architettura del Novecento rivela, come si osserva nella tavola sinottica, numerose diversità e, allo stesso tempo, restituisce un enigma sul riconoscimento del primato del tempo sulla storia, dell'opera sulla funzione o delle storiografie sulle normative. Infatti, nella loro diversità, i limiti della tutela rilevati nelle legislazioni internazionali risultano per loro stessa

natura discordi rispetto a un valore assoluto, il più delle volte indicato nella regola dei cinquant'anni<sup>15</sup>, ma altrettanto spesso ambigualmente derogabile.

Inoltre, è possibile distinguere due approcci normativi: uno di tipo analitico, in cui la tutela è vincolata all'opera; un altro di tipo «olistico», in cui la salvaguardia dell'architettura è relazionata al riconoscimento del suo contesto. Ma, ancora, si evidenziano classificazioni e competenze distinte e livelli di protezioni graduali che non mancano spesso di interagire con discipline e programmi diversi, come l'archeologia industriale o l'urbanistica.

In conclusione, all'interno di una frattura storicamente riconosciuta, si evidenzia il conflitto tra un ricco e fertile dibattito storiografico sull'architettura contemporanea e la salvaguardia di un patrimonio che attende una valorizzazione e un riconoscimento pubblico, non ancora di facile divulgazione. Al contrario, risulta più contestuale un limite in cui la tutela si possa comparare con la storia, evitando una ricerca del tempo perduto per l'architettura contemporanea. Infine, l'assenza di una limitazione cronologica avvalorata la teoria di Riegl e lascia aperte le porte della conservazione. Una discrasia che necessita di un futuro dialogo comune, nei confronti di un secolo contraddistinto dal tendenziale processo di internazionalizzazione.

<sup>1</sup> Cfr. M. Vecco, *L'evoluzione del concetto di patrimonio culturale*, Milano 2011.

<sup>2</sup> Cfr. R. Pickard, *A comparative review of policy for the protection of the architectural heritage of Europe*, in «International Journal of Heritage Studies», vol. 8, issue 4, 2002, pp. 349-363; C. O. Sanz Salla, *The protection of historic properties. A comparative study of administrative policies*, Southampton 2009.

<sup>3</sup> D. Watkin, *The rise of architectural history*, Londra 1980, p. IX.

<sup>4</sup> Cfr. F. Irace, *Storie e storiografia dell'architettura contemporanea*, Milano 1992, poi in *Architettura del xx secolo*, a cura di M. A. Crippa, Milano 1993, pp. 37-52. Vedi anche P. Tournikiotis, *The historiography of modern architecture*, Cambridge (Mass.) 1999.

<sup>5</sup> A. Riegl, *Der moderne Denkmalkultus. Sein Wesen und seine Entstehung*, Vienna-Lipsia 1903; trad. it. *Il culto moderno dei monumenti. Il suo carattere e i suoi inizi*, a cura di S. Scarrocchia, Milano 2011.

<sup>6</sup> Data la vasta bibliografia sull'argomento, si segnala il recente J. H. Stubbs,

E. G. Makaš, *Architectural conservation in Europe and the Americas. National experiences and practice*, New Jersey 2011. Più in generale, cfr. *Historic preservation in foreign countries*, 5 voll., Washington 1982-1990; J. Jokilehto, *A History of architectural conservation*, Oxford 1999; J. H. Stubbs, *Time Honored. A global view of architectural conservation. Parameters, theory and evolution of an ethos*, Hoboken 2009.

<sup>7</sup> Cfr. T. Prudon, *Preservation of Modern Architecture*, New Jersey 2008, pp. 2-22; F. Bandarin e R. von Oers, *The historic urban landscape. Managing heritage in urban century*, West Sussex 2012; *Architectures modernes. L'émergence d'un patrimoine*, a cura di M. Casciato ed É. d'Orgeix, Wavre 2012.

<sup>8</sup> «DOCOMOMO Italia. Giornale», a. XVI, n. 30, maggio 2012, numero monografico sull'architettura contemporanea a Roma. Cfr. anche W. J. R. Curtis, *Modern Architecture. Monumentality and the Meaning of Institutions. Reflections on Authenticity*, in «Harvard Architecture Review», n. 4, 1984, pp. 64-85; *The Challenge of Change. Dealing with the Legacy of the Modern Movement. Proceedings of the 10<sup>th</sup> International Docomomo Conference*, a cura di D. van den Heuvel, M. Mesman, W. Quist, B. Lemmans, Amsterdam 2008.

<sup>9</sup> Tra le più recenti pubblicazioni, cfr. *Colonial Modern. Aesthetics of the Past - Rebellions for the Future*, a cura di T. Avermaete, S. Karakayali, M. von Osten, Londra 2010; *Denkmal Ost-Moderne. Aneignung und Erhaltung des baulichen Erbes der Nachkriegsmoderne*, a cura di M. Escherich, Berlino 2012.

<sup>10</sup> E. J. Hobsbawm, *Age of extremes. The short twentieth century 1914-1991*, New York 1994, trad. it. *Il secolo breve*, Milano 1997, p. 21.

<sup>11</sup> *Ibid.*, p. 25. Per l'architettura contemporanea, cfr. I. de Solá-Morales, *Diferencias. Topografía de la arquitectura contemporánea*, Barcellona 1995; C. Olmo, *Introduzione*, in *Dizionario dell'architettura del xx secolo*, a cura di C. Olmo, Torino-Londra 2000, vol. I, pp. 11-27.

<sup>12</sup> Cfr. M. De Micheli, *Le avanguardie artistiche del Novecento*, Milano 1959, ed. consultata Milano 1996, p. 9.

<sup>13</sup> Cfr. L. Benevolo, *L'architettura nell'Italia contemporanea*, Roma-Bari 1998.

<sup>14</sup> C. Olmo, *Architettura e Novecento. Diritti, conflitti, valori*, Roma 2010, p. 14.

<sup>15</sup> Cfr. J. H. Sprinkle Jr., "Of Exceptional Importance": *The Origins of the "Fifty-Year Rule" in Historic Preservation*, in «The Public Historian», vol. 29, n. 2, 2007, pp. 81-103.

## Tavola sinottica

	100 anni	50 anni	40 anni	30 anni	anno	nessun limite
<b>EUROPA</b>						
Albania						o
Andorra						o
Armenia						o
Austria						o
Azerbaigian						o
Belgio						o
Bielorussia						
Bosnia ed Erzegovina <sup>1</sup>					1960	
Bulgaria						o
Cipro						o
Croazia						o
Danimarca						o
Estonia						o
Finlandia						o
Francia						o
Georgia <sup>2</sup>	o					
Germania						o
Grecia						o
Irlanda						o
Islanda						o
Italia <sup>3</sup>		o				
Kosovo						
Lettonia <sup>4</sup>		o				
Liechtenstein						o
Lituania		o				
Lussemburgo						o
Macedonia						o
Malta						o
Moldavia						
Monaco						
Montenegro						
Norvegia						o

	100 anni	50 anni	40 anni	30 anni	anno	nessun limite
<b>EUROPA</b>						
Paesi Bassi					1965	
Polonia						°
Portogallo						°
Regno Unito <sup>5</sup>				°		
Repubblica Ceca						°
Repubblica di San Marino		°				
Romania					1960	
Russia			°			
Serbia						
Slovacchia						°
Slovenia						°
Spagna <sup>6</sup>						°
Stato dell Città del Vaticano						°
Svezia						°
Svizzera						°
Turchia						°
Ucraina						
Ungheria						°
<b>NAZIONI EXTRA EUROPEE</b>						
Australia						°
Brasile						°
Canada			°			
Cina		°				
Corea del Sud		°				
Giappone <sup>7</sup>						°
India	°					
Iran <sup>8</sup>						°
Kazakistan						°
Libano <sup>9</sup>						°
Marocco						°
Messico					1900	
Stati Uniti d'America		°				
Uruguay						°

La tavola sinottica, per sua necessità sintetica, riporta i principali limiti cronologici dichiarati o evinti dalle rispettive leggi nazionali e rinvia alle relative schede per approfondire le criticità e chiarire eventuali eccezioni alle regole di tutela, secondo i diversi livelli di amministrazione, di protezione, di valutazione e di attuazione. In nota sono riportate le specifiche relative ai soli limiti di tutela.

Bielorussia, Kosovo, Moldavia, Montenegro, Serbia, Ucraina e Principato di Monaco, pur risultando assenti nella rassegna, sono stati inseriti nella tavola per completare idealmente il panorama europeo.

<sup>1</sup> In casi del tutto eccezionali in cui si riconoscono un alto livello di autenticità e di integrità, oltre a particolari valori di qualità, il limite cronologico è elevato al 1990.

<sup>2</sup> La legge stabilisce tali limiti solo per complessi storici e contesti storicizzati.  
<sup>3</sup> Il limite dei 50 anni è prescritto per le opere di proprietà privata, mentre nel 2011 è stato portato a 70 anni per le opere pubbliche e di persone giuridiche private senza fine di lucro.

<sup>4</sup> Il limite è ridotto a 25 anni per le opere d'arte nazionale.

<sup>5</sup> Si fa riferimento alla sola legge inglese.

<sup>6</sup> Non si possono tutelare opere di autori vivi.

<sup>7</sup> Pur non essendo statuito un definito limite, sono registrate opere non più recenti di 50 anni.

<sup>8</sup> Esclusivamente per i beni immobili relativi a un avvenimento storico o nazionale.

<sup>9</sup> La legge ordinariamente riconosce la tutela agli edifici costruiti prima del 1700, ma si va in deroga per direttive statali.

## IRLANDA

L'Irlanda rappresenta un caso di particolare interesse per la tutela dell'architettura contemporanea all'interno della Comunità Europea. L'indipendenza dal Regno Unito, la cui vicenda si è consumata tutta nella prima metà del Novecento dopo secoli di guerre e oppressioni, ha portato gli organi competenti a mostrare una significativa sensibilità nei confronti del contemporaneo. La progressiva autonomia dalla Corona britannica si è consolidata nel giro di poco più di venti anni: nel 1922 è fondato lo Stato libero d'Irlanda; nel 1937 è promulgata la nuova Costituzione che istituisce lo stato sovrano; nel 1949 il Parlamento approva il Republic of Ireland Act, con cui l'Irlanda esce dal Commonwealth.

La prima legge emanata dal Regno Unito che coinvolge l'isola nelle politiche di conservazione del patrimonio architettonico è l'Irish Church Act (1869), con cui si disconosce la Chiesa d'Irlanda, ma si chiede ai commissari dei lavori pubblici di curare la manutenzione delle chiese medievali, secondo una sensibilità tardo-romantica. Nel 1882, con l'Ancient Monuments Protection Act, sollecitato da sir John Lubbock, l'interesse verso l'Irlanda è limitato ai resti archeologici paleocristiani. Dieci anni dopo viene concesso ai commissari di preservare anche i monumenti medievali, mentre agli inizi del Novecento si cominciano a costituire le prime organizzazioni non governative, che giocheranno un ruolo significativo nella tutela del patrimonio nel corso del secolo.

Con la raggiunta indipendenza, lo stato incentiva le politiche di tutela, allargando l'arco cronologico d'interesse, ancora limitato alle opere precedenti l'annessione britannica, per non provocare i sentimenti indipendentisti. Nel 1930, il National Monuments Act (più volte emendato fino al 2004), incarica l'Office of Public Works di difendere, acquisire, proteggere e preservare i monumenti nazionali, in particolare il Casino a Marino di William Chambers, anche se la definizione «not include any building which is for the time being habitually

used for ecclesiastical purposes». In quegli anni sono realizzate a Cork, e protette a livello nazionale, le prime opere moderne, come la Ford Factory (1920 circa) e la Christ the King Roman Catholic Church (1931), anche se di architetti americani. Il tentativo di incarnare un rinnovato spirito nazionale maturerà architetti che troveranno una felice affermazione al di fuori dell'isola, come Eileen Gray e Kevin Roche.

Scampata alle distruzioni della guerra, l'Irlanda si presenta impreparata alla sfida della modernizzazione degli anni sessanta, anche a causa di una legislazione poco strutturata, che si riflette su una politica di conservazione incoerente, lasciando ampi margini di azione alla speculazione. La formula del Local Government (Planning and Development) Act - strutturato nel 1963 in otto parti e 92 punti, ma più volte emendato fino alla formulazione definitiva del 2000 in 20 parti e 277 punti - interviene attraverso il meccanismo della pianificazione per regolare lo sviluppo urbanistico e proteggere i siti storici.

Dalla fine degli anni ottanta, dopo numerosi progetti di restauro a Dublino, si istituiscono enti e atti che sono alla base dell'attuale inventariazione e regolamentazione del patrimonio architettonico all'interno del Department of Arts, Heritage and the Gaeltacht dell'omonimo Ministero: il Register of Historic Monuments (1987); l'Heritage Act (1995), con cui si istituiscono l'Heritage Council, l'organo consultivo ministeriale per gestire, proteggere e divulgare il patrimonio; e il Dúchas, ovvero l'Irish Heritage Service (1997), l'organo statale responsabile dei monumenti nazionali e delle proprietà storiche, abolito nel 2003 è ora confluito nel dipartimento di pertinenza. Nel 1999 viene creato il National Inventory of Architectural Heritage (NIAH) che avvia una massiccia campagna di documentazione per identificare, registrare e valutare il patrimonio costruito dopo il Settecento. Le indagini pubblicate costituiscono le informazioni su cui sono selezionate le opere che rientreranno nel Record of Protected Structures (RPS).

Attualmente, il Planning and Development Act (2000-2010) fonda la politica di tutela del patrimonio nazionale sulla base

di un nuovo approccio procedurale. La legge costringe le autorità locali a compilare una lista di strutture significative nell'RPS e si chiede ai proprietari di curarne la manutenzione, con sovvenzioni per il restauro. L'Architectural Heritage Protection Guideline for Planning Authorities (2004) illustra le diverse categorie di interesse di un'opera da proteggere: storico, archeologico, culturale, scientifico, sociale, tecnico, ma soprattutto architettonico o artistico. In architettura, la selezione può essere effettuata su una struttura o su parte di essa per le qualità del progetto, dell'autore, del tipo, dello stile o di stili diversi, del contesto ambientale e della decorazione degli interni.

A compensazione del vuoto venutosi a creare nel corso degli anni, a causa di un antico pregiudizio storico-culturale, la Repubblica d'Irlanda consente la registrazione di strutture senza limiti cronologici, classificando il valore secondo diversi livelli di valutazione: internazionale, nazionale, regionale, locale o documentario. È così possibile ritrovare architetture contemporanee come l'Alcohol Factory (1934) di Jan Diederik Postma, la Carrol's Factory a Dundalk (1967-1970) di Ronnie Tallon e numerose altre, classificate principalmente di interesse regionale, mentre è in corso la registrazione della Central Bank of Ireland (1975) di Sam Stephenson.

MASSIMO VISONE

#### *Links*

<http://www.irishstatutebook.ie/>

<http://www.buildingsofireland.ie/>

ISLANDA

La prima legge sulla conservazione del patrimonio in Islanda è del 1907. Nella Legge sulla protezione delle antichità furono classificati quelli che potevano essere considerati resti archeologici, chiese, fattorie e altri edifici non più utilizzati per il loro scopo originario, che furono considerati resti archeologici così come altre costruzioni antiche. Nel 1947 sono poi approvati alcuni emendamenti alla stessa legge; ad esempio, l'antiquario di Stato, con il consenso del ministro della Cultura, poteva inserire edifici nel catalogo dei resti archeologici se ne era riconosciuto il valore culturale o di altro tipo, anche senza essere così datati da considerarsi antichi.

Nel 1969 la Legge sul patrimonio nazionale stabilisce per la prima volta degli speciali paragrafi sul patrimonio edilizio e istituisce un nuovo consiglio di professionisti, la Commissione dei Beni Architettonici (*Húsafridunarnefnd*, CBA), il cui scopo era quello di dare suggerimenti al ministro sul valore e sulla catalogazione del patrimonio costruito. Allo stesso tempo, anche le municipalità locali potevano catalogare edifici o sue parti di elevato valore architettonico o artistico. Su queste basi le principali costruzioni in pietra e le più belle e tradizionali fattorie del XVIII secolo furono catalogate, senza ancora prendere in considerazione la tutela dell'architettura del XX secolo. Un grande passo avanti verso la tutela del patrimonio è stato fatto nel 1989, quando è approvata la nuova Legge sul patrimonio nazionale, con cui tutti gli edifici costruiti prima del 1850 e tutte le chiese costruite prima del 1918 sono state automaticamente catalogate e poste sotto la tutela dello Stato. Inoltre, la legge afferma che i proprietari di tutti gli edifici costruiti prima del 1918 devono richiedere un'autorizzazione alla CBA se desiderano modificare, spostare o demolire la propria costruzione. Ciò ha significato per la CBA prendere in considerazione il valore del patrimonio di edifici molto più recenti rispetto alla legge precedente e, da quel momento, l'architettura del Novecento è divenuta sempre più il tema delle

di monumento artistico o di zona artistico-monumentale. Inoltre, la separazione temporale dei beni archeologici e storici da quelli artistici è sancita dall'affidamento a due distinti istituti di competenza, con la prevalenza del primo sul secondo.

Tale suddivisione e disparità, basata sulla datazione - il 1900 - come parametro di giudizio, ha portato a non poche contraddizioni nella tutela dei beni del XX secolo: mentre i beni archeologici e storici sono tutelati *ope legis*, quelli successivi lo diventano soltanto con un decreto *ad hoc*. Ciò ha condotto alla scomparsa di un enorme patrimonio risalente alla prima metà del Novecento e alla conservazione solo di una minima selezione di emergenze architettoniche isolate.

In questo quadro possono essere citati alcuni dei più significativi monumenti artistici, vincolati con apposito decreto, quali le grandi realizzazioni del governo del generale Porfirio Díaz compiute nella prima decade del XX secolo, tra cui il Palazzo delle Belle Arti di Adamo Boari; il Palazzo delle Poste centrali, sempre di Boari; l'odierno Museo Nacional de Arte di Silvio Contri. Più di recente, l'attenzione verso i grandi complessi urbani e architettonici, concepiti sulla scia del Movimento moderno, è andata via via maturando. Tra i complessi vincolati, e poi iscritti nella lista del patrimonio dell'UNESCO, figura la Città Universitaria a Città del Messico (1953), che raggruppa nel suo *campus* un gruppo di edifici realizzati dai più importanti architetti dell'epoca coordinati da Enrique del Moral e da Mario Pani. Ma si ricordano altresì la Casa di Diego Rivera e Frida Kahlo, opera funzionalista di Juan O'Gorman, e le opere di Luis Barragán, oggi iscritte nella lista del Patrimonio Mondiale.

MARÍA MARGARITA SEGARRA LAGUNES

*Link*

<http://www.diputados.gob.mx/LeyesBiblio/pdf/131.pdf>

## STATI UNITI D'AMERICA

La politica di sensibilizzazione verso il patrimonio culturale vanta una lunga tradizione negli Stati Uniti, a partire dalle iniziative di artisti romantici per i luoghi legati ai primitivi insediamenti coloniali, al movimento di indipendenza e ai paesaggi incontaminati dell'entroterra. Infatti, il più antico parco nazionale del mondo è quello di Yellowstone, fondato nel 1872.

La prima legge federale di tutela dei monumenti e dei siti archeologici è l'Antiquities Act (1906) e fu promulgata durante il governo di Theodore Roosevelt, la prima amministrazione a occuparsi di politiche ambientali, e il presidente fu scelto simbolicamente come icona della conservazione sul Monte Rushmore. Nel 1916 l'Organic Act istituisce il National Park Service (NPS), l'agenzia federale del Dipartimento degli Interni nata con lo scopo di conservare il paesaggio naturale e costruito e di provvedere alla formazione e alla sua divulgazione.

All'interno del programma del New Deal di Franklin Delano Roosevelt, NPS promuove l'Historic American Buildings Survey (HABS, 1933), un progetto che coinvolge architetti, storici e fotografi disoccupati nella catalogazione e documentazione di edifici storici, con protocolli e procedure di rilievo validi a tutt'oggi. L'iniziativa sarà poi estesa all'Historic American Engineering Record (HAER, 1969) e all'Historic American Landscapes Survey (HALS, 2000). La normativa per la tutela è però sancita solo nel 1935. L'Historic Sites Act decreta l'esigenza di procedere alla ricerca di tutti i beni che possano risultare di valore per la storia della nazione (National Historic Landmarks e National Natural Landmarks), al reperimento di tutta la documentazione utile per il restauro, la ricostruzione, la riabilitazione, la conservazione e la manutenzione di siti storici e preistorici, di edifici, oggetti e proprietà più significative, inclusa l'HABS.

Con la ripresa economica, nel 1949 gli interessi privati spin-

sero Harry Truman alla formazione del National Trust for Historic Preservation, un'organizzazione no-profit sotto l'egida del Dipartimento degli Interni per indirizzare gli interventi nel settore privato. Nel 1966, il congresso approva il National Historic Preservation Act, con cui si creano il National Register of Historic Places (NRHP) e gli State Historic Preservation Offices, ovvero organi periferici di competenza statale, coordinati dall'Advisory Council on Historic Preservation, organo federale soprintendente. Il decreto in vigore promuove il riuso come prima forma di tutela del costruito, suggerisce la creazione di programmi speciali per ottenere finanziamenti e agevolazioni fiscali, stabilisce responsabilità e poteri degli organi preposti. Risulta così attiva la legislazione ai tre livelli governativi: nazionale, statale e comunale, con incoraggiamenti a sviluppare una specifica politica di tutela statale. Gli emendamenti successivi hanno definito meglio gli incentivi economici per il settore privato e gli strumenti amministrativi per realizzarli.

Il NRHP è un *database* che documenta distretti, siti, edifici, costruzioni e oggetti ritenuti degni di conservazione, sempre all'interno del rispettivo contesto fisico e storico e rilevanti per la memoria della nazione. Le proprietà che conservano integrità di posizione, di design, di ambiente, di materiali, di lavorazione, di spirito del tempo, di conflitto critico e di associazione per poter essere inserite nel NRHP devono rispondere ad almeno uno dei quattro criteri di giudizio: significatività di un evento storico; memoria di una persona del passato; emblematicità artistica e/o architettonica e ingegneristica; testimonianza preistorica, archeologica o storica.

Nello specifico dell'architettura, per gli edifici non è concesso segnalare parte della costruzione, ma solo l'opera nella sua integrità. Se l'opera mantiene rapporti di continuità con il contesto, la registrazione viene estesa al sito o, a scala maggiore, all'intero contesto. Non è sufficiente che una costruzione sia opera di un eminente architetto per essere segnalata; infatti, non tutte le architetture di Frank Lloyd Wright sono inse-

rite nel NRHP. Per la prima volta, nelle considerazioni sui criteri di valutazione è introdotto il limite di cinquant'anni dalla costruzione, uno standard stabilito nel 1948 dal NPS, a meno della riconosciuta eccezionalità. Tale eccezione è applicata a proprietà legate a eventi di straordinaria importanza, che vantano una comprovata storiografia o a un'intera categoria di risorse di insolita deperibilità. Un'ambiguità di fondo che ha reso possibile un'elastica interpretazione della sua definizione, consentendo la registrazione nel *database* di numerosi edifici contemporanei. Il più recente dei quali, ad esempio, è l'iscrizione nel 2011 del Portland Public Service Building (1982) di Michael Graves, ma ancora più significativa è l'iscrizione nel 1974 della Price Tower di Wright, terminata solo nel 1956.

Delle oltre 86.000 proprietà inserite nel NRHP, 2.501 di queste sono iscritte nel National Historic Landmarks su designazione del segretario degli Interni, una lista la cui origine è precedente il 1966. La legge federale non dà alcun obbligo specifico per il proprietario. NPS preserva, protegge e promuove i beni storici, attraverso assistenza tecnica e linee guida di intervento, descritte nelle norme della Segreteria degli Interni, mentre organizzazioni pubbliche e private possono offrire opportunità di finanziamento stimulate da incentivi fiscali. Un NHL se non è già registrato nel NRHP, oggi viene automaticamente aggiunto nel registro nazionale. I principi con cui avviene la ristretta selezione delle proprietà fanno riferimento a sei criteri: associazione a eventi o a persone di rilevanza storica; icone di ideali americani; architetture e ingegnerie di particolare eccezionalità; luoghi che testimoniano un modo di vivere del passato; complessi storici e siti archeologici in grado di fornire informazioni. Anche in questo caso il limite dei 50 anni ha visto illustri eccezioni, come la Cappella dei cadetti dell'U.S. Air Force Academy (1955-1962) di Walter Netsch registrata nel 2004; il Gateway Arch (1965) di Eero Saarinen nel 1987; la First Baptist Church (1965) di Harry Weese nel 2000; i Richards Medical Research Laboratories (1965) di

Louis Kahn nel 2009. Allo stesso modo avviene a livello statale e il 3 ottobre 1989 la Landmark Preservation Commission di New York ha designato come «City Landmark» il Seagram Building (1958) di Mies van der Rohe, una delle opere più rappresentative dell'architettura contemporanea.

MASSIMO VISIONE

*Links*

<http://www.nps.gov/nr/>

<http://www.nps.gov/history/nhl/>

URUGUAY

Dalla sua configurazione come nazione, l'Uruguay ebbe il contributo di correnti migratorie provenienti soprattutto dal vecchio continente, che si protrassero per tutto il XIX e parte del XX secolo. Spagnoli e Italiani, ma anche Francesi e centroeuropei si integrarono nel Paese portando i propri usi, il proprio pensiero e il proprio lavoro. Questa caratteristica di permeabilità ha determinato un atteggiamento culturalmente aperto e sensibile alle nuove idee.

L'architettura nazionale non è stata estranea a questo processo culturale, subendo influenze che, in genere, furono vincolate da risorse limitate, dando come risultato un'architettura di una certa austerità nelle sue caratteristiche e, nello stesso tempo, ha contribuito alla formazione di una sensibilità in grado di riunire gli eccessi formali.

Dal 1915 si inizia a registrare l'influenza delle architetture rinnovatrici europee e statunitensi, che hanno lasciato l'impronta in molteplici realizzazioni, il cui valore e significato non si esauriscono lì, ma sussistono nell'intelligente adeguamento ai condizionamenti dell'ambiente, sfociando in idee e forme di un'architettura nazionale che ha saputo rispondere con risorse economiche limitate alle necessità e alle richieste sociali e alla domanda culturale del momento.

La prima legge sul patrimonio fu approvata nel 1971 (n. 14.040). Questa istituì la Comisión de Patrimonio Cultural de la Nación, con l'incarico, tra l'altro, di «asesorar al Poder Ejecutivo en el señalamiento de los bienes a declararse monumentos históricos». Un limite di questa legge sta nel fatto che stabilisce un unico soggetto di protezione, quello del Monumento storico nazionale. I beni annessi all'elenco dei monumenti nazionali resteranno «afectados por las servidumbres que en cada caso resulten impuestas por la calidad, características y finalidades del bien. Estas servidumbres serán: la prohibición de realizar cualquier modificación arquitectónica que altere las líneas, el carácter o la finalidad del edificio; la